

LIBRI

Marcelo Pakman

A FIOR DI PELLE***Pensare la pandemia***

Polimnia Digital Editions, 2021

E-book, € 5,99

Marcelo Pakman venne ad incontrare l'AIPsiM la prima volta nell'aprile 2017, in occasione del XV Incontro di Primavera, a Torino. Ci parlò, tra l'altro, di corpi calpestati, di mannaie, di tagli da macellaio, di uomini giusti, di tradimenti e disobbedienza. Agli atti della nostra Associazione il suo intervento magistrale, accompagnato e tradotto nobilmente da Salvatore Pace. Parlò come è abituato a fare, in un modo semplicemente reticolare, poetico e visionario, da lasciare in circolo elementi e tracce sottocutanee, incubate.

Segnaliamo oggi, ad un anno dalla stesura e comparsa in lingua spagnola di *A flor de piel. Pensar la pandemia*, l'edizione italiana dello scritto a cura di Moreno Manghi e dello stesso Salvatore Pace, nella sua versione digitale. Essa trova spazio tra le pieghe della trilogia *Lo Spettro e il Segno*, opera in cui Marcelo propone un approccio critico e poetico, estetico, etico e politico alle pratiche di terapia nell'ambito della salute mentale. Ha le forme di un pamphlet, precipitato dell'impatto del discorso tessuto da Pakman sull'attualità sociale, politica e sanitaria con la realtà pandemica, dopo i precedenti *Texturas de la Imaginación – Más allá de la ciencia empírica y del giro lingüístico*, del 2014 (tr. it. da G. Erba per Alpes Italia, 2017) e *El sentido de lo justo – para una ética del cambio, del cuerpo y la presencia* (2018) e prima della pubblicazione promessa da Gedisa per febbraio 2022 dell'ultimo lavoro *El exilio del Mesías. Buscando señales de vida en psicoterapia*.

Per entrare nella ricchissima proposta teorica di Pakman è necessario partire dal concetto di *evento poetico*, che l'autore utilizza in un'accezione molto specifica, come evento in cui gli aspetti più significativi della vita vengono alla presenza. Al centro dell'evento poetico c'è il lavoro dell'immaginazione, che l'autore considera un lavoro *con* le immagini "... attraverso il quale la realtà si fa presente, nasce o appare in quanto esperienza vissuta." (Pakman, 2017, p. 23).

Per apprezzare i preziosi contributi di questo originale psichiatra e psicoterapeuta, è necessario partire da queste due dimensioni – l'evento poetico ed il lavoro con le immagini – attraverso le quali prende vita l'immaginazione trasgressiva che Pakman accoglie e promuove nella pratica clinica e che è in grado condurci alla presenza di altri mondi possibili, superando la sterilità e l'astrazione improduttiva di un immaginario collettivo soffocato da immagini non più vitali, usurate ed abusate.

Come psicoterapeuta Pakman è sempre interessato alla singolarità dell'esperienza soggettiva, alla sua vividezza e vitalità in contrapposizione a quelle che lui definisce forze micropolitiche, nelle quali regnano l'astrazione e l'oggettivazione. Anche rispetto ai temi

della pandemia, su cui si focalizza il contributo che presentiamo, l'intenzione profonda dell'autore è sempre quella di generare una nuova *poiesis*, non generica ma singolare, una generazione creativa di immagini che ci offrano una via d'uscita da una irrealtà quotidiana (e quella della pandemia attuale lo è profondamente) “...che sperimentiamo in termini di reale consensuale.” (ivi, p. 91).

Riguardo al testo *A fior di pelle*, l'indicazione e l'invito alla lettura di questo ultimo lavoro disponibile in italiano ci introduce con calore nelle profondità di un pensare filosofico, epistemologico, scientifico e poetico, perfettamente aderente alle linee dell'invito moreniano al locus del teatro psicodrammatico, nella sua accezione più vocativa. Per uno psicodrammatista, leggerlo è come essere cullato, dà la sensazione di essere a casa; le sovrapposizioni e gli innesti con il pensiero moreniano trovano nella sensibilità filosofica presentata un riconoscimento pieno.

A guidare la proposta di Pakman emergono i tratti della materialità sensuale e singolare dell'esistenza, che si presenta poeticamente solo nel lasciarsi toccare dal diverso. Alle forme di soggettivazione manichee, polari e rassicuranti, del tempo e del mercato della salute mentale dominante proprie dell'*Homo economicus* o dell'*Homo absconditus*, Pakman sostituisce la dimensione del senso, palpabile, a fior di pelle. Al cuore del sentire, il contatto esitante, sospeso, con il “corpo estraneo”.

Pakman ci porta sulle linee di confine, a contatto con il fronte, ad un tiro di schioppo dal nemico. Su quel bordo, tra umanità e disumanità, a difesa del limite estremo dell'appartenenza e dell'identità, nascosti in trincee che marcano il sensibile estremo della madre patria, ci mettiamo alla prova, nel rischio dell'esposizione, tra civiltà e animalità.

E su quella linea di contatto si segnano i tagli.

È in questo modo, complesso, che si è introdotti nei tagli del fenomeno pandemico che ha creato e continua a generare pensieri, azioni, linguaggi e politiche sociali che mettono in luce movimenti reattivi e responsabilità di condotte tra l'umano e il disumano.

La dimensione di vicinanza alla morte incontra la sensibilità o l'insensibilità al contatto, svelando forse la più profonda paura dell'uomo: la paura che la morte ci strappi l'ultimo respiro. Dal pavore di quest'ultimo estremo agone (o dall'agonia) proviamo ad immunizzarci.

Non tutti e non sempre, ma ciascuno con gradi di libertà e in condizioni differenti.

E proprio quando le condizioni segnano una disuguaglianza, le ragioni del *mors tua vita mea* incontrano l'umano e il disumano del calcolo opportuno ammantato di necessità. E si perde l'Altro.

L'invito che ci rivolge Pakman è quello di recuperare un'iniziativa soggettiva (ed intersoggettiva diremmo noi moreniani) che permetta ad ognuno di noi in quanto essere umano di confrontarsi con i nostri dilemmi quotidiani (anche e soprattutto quelli che la pandemia ci presenta quotidianamente), non in cerca di soluzioni da applicare ma nei termini di prese di posizione da assumere. L'invito è quello di resistere alla normalizzazione del pensiero e dell'immaginario attraverso una rivitalizzazione delle immagini, grazie al lavoro di un'*immaginazione poetica* che genera linee di fuga (il riferimento diretto è a Deleuze) dal dominio della micropolitica dominante.

Le considerazioni di Pakman evocano i miti mobilitati dal fenomeno virale che reggono le configurazioni e le forme micropolitiche di risposta alla paura, tra i due estremi dell'approccio scientifico oggettivista e della significazione linguistico culturale.

Tra gli spazi ridotti e purificatori di queste due prospettive, cioè quella della scienza empirica che pensa la pandemia solo nei termini di conoscenza scientifica del virus, e quella della tradizione culturale che la considera solo negli aspetti sociali, culturali e politici, serve un livello intermedio che chiami in causa la nostra esposizione costituzionale al fenomeno virale.

É splendido il riferimento ad Asterione, il Minotauro, incarnazione della condizione ibrida e conflittuale dell'uomo. Esso mostra il paradossale: l'esterno e l'interno come condizione ultima di vita che scopre nell'esistenza del rovescio della maschera del mostro, il fondo del nostro desiderio.

Ivan Togni e Stefano Padoan